

Le nuove selvagge incursioni israeliane proprio quando il piano prende corpo e lascia sperare in una soluzione negoziata

# Scatenano il massacro nonostante l'accordo

## In sette punti il piano di Habib per evacuare i fedayin da Beirut

Le varie fasi di intervento delle unità della forza multinazionale. Il ruolo dell'esercito libanese - Come partiranno i guerriglieri



BEIRUT - Una via del centro sotto le bombe

BEIRUT — Fonti dell'OLP nella capitale libanese hanno reso note l'altra sera le linee essenziali del piano di sgombero dei guerriglieri da Beirut, così come è stato definito fra la stessa OLP, il mediatore americano Habib e il governo libanese. Resta da vedere se i selvaggi attacchi delle truppe di Begin e Sharon contro la città assediata non finiranno per seppellire ogni possibilità di effettiva intesa. Ecco i punti del piano: 1) - Arrivo a Beirut, il giorno zero (vale a dire, secondo Habib, quattro o cinque giorni dopo la firma dell'accordo), di un primo battaglione di parafrancesi, appartenenti alla II divisione della Legione straniera.

2) - Partenza, sei ore dopo, del primo gruppo di fedayin, 600 o 700, via mare. Saranno imbarcati da una flotta di civili francesi sotto il controllo di navi militari di Francia, USA e Italia.

3) - Le operazioni di imbarco e di navigazione verranno poste anche sotto la tutela della Croce Rossa internazionale, che si è assunta la responsabilità di garantire l'evacuazione dei feriti.

4) - Entro i primi sette giorni dovranno essere terminate le operazioni di imbarco dei palestinesi.

5) - Tra il quinto ed il settimo giorno sarà completata la dislocazione dei contingenti multinazionali, forti complessivamente di circa 800 marines (fuclier) americani, 800 parafrancesi, 530 bersaglieri della "Centauro" italiana e di circa 3.000-3.500 (5 o 6 battaglioni) militari dell'esercito libanese.

6) - Tra il settimo e il quattordicesimo giorno, termine massimo, i palestinesi evacueranno Beirut via terra, con automezzi, con la scorta dei contingenti di pace. Unica condizione, l'arretramento delle truppe israeliane fino a posizioni «non visibili» dalla strada da Beirut a Damasco. I contingenti di pace scorteranno i convogli fino alla frontiera con la Siria.

7) - Conclusa la partenza dei palestinesi dalla capitale, l'esercito libanese prenderà in consegna i loro armamenti pesanti ed entrerà in Beirut ovest.

Ogni contingente nazionale delle forze di pace, pur se coordinato da un comando unificato, avrà il più ampio potere di intervento ed azione di disimpegno dal mandato ove non siano rispettati gli impegni concordati.

Non è escluso a priori un utilizzo delle piste dell'aeroporto internazionale di Beirut, se gli israeliani consentiranno all'esercito libanese di prenderne possesso.

Secondo esperti militari occidentali, i contingenti di pace multinazionali potrebbero sbarcare in Libano o nel porto di Junieh, controllato dai falangisti, o direttamente nel porto di Beirut, da una settimana in completo dominio israeliano. Le forze di pace, il cui mandato avrà termine entro 30 giorni, saranno completamente autosufficienti in armamenti (gli italiani porteranno in Libano anche duecento mezzi pesanti tra autocarri e cingolati), alloggi e viveri. Varie le zone dove potranno prendere posizione logistiche: la foresta dei pini, nel centro della città, o nelle campagne o spiagge verso l'aeroporto. Le operazioni di imbarco dei fedayin si svolgeranno, con ogni probabilità, o dai «bagni militari» - ora occupati dall'esercito libanese - o dal porto. Saranno comunque necessari mezzi anfibi leggeri.



BEIRUT - Una donna ferita nel bombardamento giunge all'ospedale americano

## Colpita dagli israeliani anche la sinagoga di Beirut

BEIRUT — Begin e Sharon pretendono di presentarsi come i «difensori» di tutti gli ebrei del mondo; ma a Beirut ovest anche la comunità ebraica ha sofferto sotto i bombardamenti israeliani. L'unica sinagoga della città è stata cannoneggiata dalle artiglierie della marina israeliana - riferisce l'agenzia AP - e decine di famiglie ebraiche hanno dovuto fuggire dalle loro case sotto la pioggia di bombe e proiettili. Nell'ospedale Hajaza per anziani e ritardati mentali, duramente colpito alla fine di giugno, su sei pazienti uccisi due erano ebrei. Prima che le truppe israeliane invadessero il Libano, c'erano un centinaio di famiglie ebraiche nel quartiere intorno alla sinagoga nella via Wadi Abu Jamil, non lontano dalla «linea verde» fra le due Beirut: ora la zona è tutta macerie e rifiuti e sono rimaste soltanto sette famiglie. I pochi ebrei che non sono fuggiti per scappare ai bombardamenti, hanno detto - sottolinea l'AP - di non essere mai stati turbati dai loro vicini musulmani e palestinesi e di non avere mai avuto fastidi di alcun genere, nemmeno dopo l'inizio dell'aggressione israeliana.

## Mosca accusa il governo Begin di preparare un attacco su vasta scala contro la Siria

MOSCA — L'Unione Sovietica ha accusato Israele di accingersi a occupare l'intero territorio libanese e di voler poi attaccare anche la Siria. L'agenzia Tass afferma che sono anche in questo caso gli Stati Uniti a spingere Israele ad agire. L'agenzia ufficiale sovietica ha sottolineato che Israele «sta concentrando truppe nella valle della Bekaa» e «sta avanzando carri armati e colonne di fanteria meccanizzata lungo la strada da Beirut a Tripoli, in direzione del confine siriano».

Circa i presunti preparativi per un attacco diretto alla Siria, la Tass ha notato che è Israele stesso a «non nascondersi» e che il ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon ha detto che la Siria è uno dei principali obiettivi dell'attuale aggressione dello stato ebraico.

«Sono d'altra parte gli Stati Uniti - ha aggiunto l'agenzia sovietica - a istigare Israele a una nuova aggressione contro Damasco per eliminare il regime progressista siriano e indebolire l'influenza di Damasco nel mondo arabo usando lo Stato ebraico per i lavori più sporchi. La missione di Habib - secondo la Tass - serve non solo per concordare i piani per l'evacuazione dei palestinesi dal Libano, ma anche per mettere a punto gli ultimi particolari in vista dell'attacco contro la Siria».

A Beirut anche l'ex primo ministro libanese Saeb Salam (musulmano conservatore) si è detto convinto che Israele stia cercando di provocare un confronto con le truppe siriane che si trovano nella valle della Bekaa e di consolidare nel fatto la sua occupazione del Libano. Il piano Begin - Sharon - Shamir in Libano prevede o la divisione del paese, o la sua distruzione totale, ha affermato Salam, citato dalla radio libanese ufficiale. Salam è uno dei principali intermediari tra i palestinesi da una parte, le autorità libanesi e l'emissario americano Habib dall'altra.

## Un messaggio di Arafat ad Assad. Anche l'Algeria accoglierà un certo numero di guerriglieri

ALGERI — Il governo algerino ha annunciato ieri di essere disposto ad accogliere un certo numero di guerriglieri palestinesi. In una dichiarazione ufficiale del ministero degli Esteri è detto che «l'Algeria è pronta ad accettare un contingente di fedayin palestinesi in risposta alla richiesta presentata dall'OLP». Anche l'Irak ha confermato ieri ufficialmente la sua disponibilità. Sono così otto i paesi disposti ad accogliere i fedayin: Siria, Tunisia, Irak, i due Yemen, Sudan, Giordania e Algeria.

Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, ha espresso ieri in un telegramma al presidente della Siria, Hafez al Assad, «grande apprezzamento e soddisfazione» per la decisione della Siria di accogliere tutti i combattenti palestinesi ora a Beirut che desiderino trasferirsi a Damasco. Arafat ha fatto appello al presidente siriano e al leader arabo «a non risparmiare gli sforzi per unificare la nazione araba di fronte ai pericoli che la circondano da tutte le parti, e in particolare «di fronte all'aggressione israeliana, appoggiata senza limiti dagli Stati Uniti, che offrono i mezzi per la sua potenza, ne proteggono e coprono le azioni».

Arafat osserva che la nazione araba attraversa oggi circostanze molto delicate e gravi. «La raccapricciante aggressione che ieri era contro la Palestina e il Golan, scrive Arafat, oggi è contro il Libano e a meno che le forze arabe non si uniscano mettendo insieme i rispettivi potenziali, il futuro della nazione araba resterà soggetto a queste pratiche di aggressione e proscrizione».

## «Io, che conobbi Buchenwald, vi dico: è una guerra infame»

TEL AVIV — Il professor Shlomo Shmelzani, noto studioso di biologia molecolare e agricoltore ha cominciato giorni fa uno sciopero della fame a Gerusalemme all'ingresso del memoriale di Yad Washem, dedicato alle vittime dell'olocausto, per protesta contro la guerra nel Libano.

Il professor Shmelzani da piccolo venne deportato dal ghetto di Varsavia a Buchenwald, e ne uscì quando aveva appena 10 anni. Arrivò in Israele nel 1957, e studiò all'università di Tel Aviv. Dopo la laurea ha lavorato con il premio Nobel Jacques Monod e ha insegnato nell'università del Wisconsin. Nel 1969 è rientrato in Israele e vive in un insediamento presso Kiryat Gat. Si dedica ad attività agricole e produce albicocche e vino.

In una lettera aperta alla stampa, il prof. Shmelzani ha spiegato così i motivi del proprio sciopero della fame:

«Nella mia infanzia ho sofferto paura, fame e umiliazioni, quando passai dal ghetto di Varsavia attraverso il campo di Buchenwald. Oggi, come cittadino di Israele, non accetto la sistematica distruzione di città, villaggi e campi profughi. Non posso accettare la tecnologia crudelmente dei bombardamenti, delle devastazioni e le stragi di esseri umani».

«Mi capita di ascoltare cose che mi sono tristemente familiari, suoni che vengono amplificati dalla guerra. Sento dire "sporchi arabi" e mi ricordo di quando dicevano "sporchi ebrei". Sento parlare di "aree chiuse" e mi ricordo dei ghetti e dei lager. Sento dire "le bestie a due zampe" (Begin ha usato questa espressione a proposito dei palestinesi) e ricordo quando si diceva "gli uomini inferiori". Sento dire "stringere l'assedio", "ripulire la zona", "costringere la città a sottomettersi" e mi ricordo sofferenze, distruzione, morte, sangue, assassini».

«Vedo le bombe cadere su una città, su civili innocenti, uomini, donne, bambini. Case crollare, cadaveri nelle strade. E ricordo una mattina del settembre 1939, quando mia madre ed io scappammo via tra le fiamme e il fumo di un forte bombardamento verso la casa di mia nonna, facendo strada tra i cadaveri disseminati per le strade di Varsavia. Troppe cose, oggi in Israele, mi ricordano altre cose della mia infanzia. Quando lasciai Buchenwald, e avevo dieci anni, pensai che né io né i miei amici avremmo mai più dovuto soffrire esperienze simili. Non avrei mai immaginato che noi stessi avremmo causato sofferenze agli altri, come sta accadendo ora».

Hans Lebrecht

## Nuova sortita di Begin contro Parigi

Le comunità israelitiche francesi respingono il provocatorio appello del premier di Tel Aviv all'«autodifesa» - Estremamente misurata, finora, la risposta del governo Mitterrand - Aspri commenti sui giornali - Misure di vigilanza disposte dalle autorità

PARIGI — Il governo di François Mitterrand continua a rifiutare ogni polemica con Tel Aviv, nonostante che il premier israeliano Menachem Begin insista con le sue violente accuse contro le autorità francesi a proposito del tragico attentato di lunedì a rue des Rosiers. Ieri Begin è tornato alla carica, ribadendo sostanzialmente le accuse di «corresponsabilità» ai dirigenti parigini e il suo appello per la costituzione in Francia di squadre paramilitari col compito di difendere «la vita e la dignità» degli ebrei francesi.

Una proposta, quest'ultima, respinta con lodevole fermezza dagli stessi esponenti più qualificati della comunità israelitica parigina. L'altra sera il rabbino capo di Francia, René Samuel Sirat, dopo aver definito «inaccettabile» le accuse rivolte da Begin a Mitterrand aveva esplicitamente respinto l'appello di Begin all'«autodifesa». Lo stesso hanno fatto altri capi religiosi delle Comunità partecipando alle manifestazioni di protesta per l'omicidio.

Se il governo face, per non ispirare ulteriormente una polemica che potrebbe, oltretutto, creare difficoltà anche al prossimo avvio a Beirut del contingente francese che farà parte della forza multinazionale, la stampa non lesina duri commenti alle provocazioni del premier israeliano. «Le Monde» parlava ieri di «terrorismo psicologico» esercitato dai dirigenti israeliani, altri quotidiani invitavano l'«Elysée» a prendere posizione. Anche la stampa di opposizione, in questa occasione, sembra schierata in difesa dell'operato del governo.

Intanto le autorità parigine hanno imposto alcune misure prudenziali per prevenire il ripetersi di atti terroristici. Sono state rafforzate le vie di comunicazione e tutte le sedi diplomatiche è stato disposto il divieto di parcheggio. Si comincia anche a parlare di «dissidenti» possibile esercitare più accurati controlli sulle comunità straniere presenti nel Paese senza cioè ledere il diritto di asilo di cui la Francia va giustamente orgogliosa. Proprio a questo argomento dovrebbe essere stato dedicato l'incontro che il ministro dell'Interno Defferre ha

## C'è un antisemitismo che nasce a Tel Aviv

Di fronte alla tragedia che si sta consumando a Beirut, nessuna forza politica (se non, forse, qualche estremista e subito dannati. A onore dei palestinesi e della loro organizzazione politica va anche aggiunto che neppure da questa parte (sulla quale pure è inevitabile che pesino frustrazioni ed esasperazioni di profonda e antica origine) è mai venuto nulla di simile. Ed è illuminante, a tal proposito, il fatto che le sette famiglie ebraiche che da anni vivono nel cuore di Beirut ovest abbiano avuto a di-

chiare, ieri, di non aver mai sofferto molestie da parte dei vicini libanesi, musulmani e palestinesi. Persino in questi ultimi drammaticissimi giorni l'unico danno che hanno dovuto sopportare è stato il cannoneggiamento della loro sinagoga da parte delle truppe di Tel Aviv.

Nessuna esitazione e nessun dubbio da parte di nessuno c'è stato quando si è trattato di condannare episodi tragici di antisemitismo, come i recenti sanguinosi attentati di Parigi e, prima, quelli di Vienna e altri.

È paradossale, invece, e tristemente indicativo che un colpo a questa universale maturità di giudizio debba venire proprio dai dirigenti dello stato di Israele. L'ambasciatore ha rilevato che esso ha segnato una svolta nello sviluppo ed il progresso economico e sociale, nell'affermazione della Romania come nazione libera e degna fra le nazioni del mondo. Una parte importante del discorso dell'ambasciatore è stata dedicata alla politica di pace e di collaborazione promossa dalla Romania e alle relazioni economiche tra Bucarest e Roma per le quali ha auspicato il consolidamento.

ripetuto i suoi «argomenti») a voler identificare le critiche della comunità internazionale alla condotta del governo israeliano con un presunto «antisemitismo» che — come il governo di Parigi — starebbe montando soprattutto in Francia e in Europa. A questo «antisemitismo» andrebbe addebitata la «responsabilità morale» anche della strage di rue des Rosiers. Ma Begin è andato oltre: è arrivato ad arrogarsi un incredibile diritto di rappresentanza, lui di tutti gli ebrei, in qualsiasi paese e sotto qualsiasi autorità statale vivano, chiamando — come ha fatto — i cittadini francesi, italiani, americani e di ogni nazione israelitica «a organizzarsi per difendere la vita e la dignità degli ebrei».

Con quale diritto? Con quale autorità? Nessun diritto e nessuna autorità se non la cieca fede nella propria prepotente pretesa di sottrarre Israele alle norme del diritto internazionale, e ciò che è peggio, ai valori della universale coscienza morale. Non a caso il rabbino capo di Parigi ha ricordato l'altro giorno agli ebrei francesi che essi sono «cittadini francesi».

È Begin — e soltanto lui e il suo governo — che, oggi propone al mondo l'equazione: critica al governo israeliano eguale aver-

## Durante duelli d'artiglieria Iran-Irak

Due navi (una greca, una coreana) colate a picco da razzi nel Golfo

nunciato che la nave «Liston Bride», di 15 mila tonnellate, è stata raggiunta, sempre lunedì, da un razzo irakeno al largo dell'estuario del fiume Khawr-E-Musa, mentre stava facendo rotta anch'essa verso il porto di Bandar Khomeini. Il mercantile è affondato, ma il suo equipaggio (composto da 26 marinai: dieci greci e sedici di altre nazionalità) è stato tratto in salvo da una unità da guerra iraniana; il comandante e alcuni marinai hanno riportato lievi ferite.

Mentre venivano diffuse queste inquietanti notizie, l'Irak ha comunicato di avere istituito una «zona militare di esclusione all'estremità settentrionale del Golfo, per prevenire incidenti come quelli registrati nei giorni scorsi, che potrebbero rafforzarsi ripetersi data la difficoltà di distinguere le navi iraniane da quelle neutrali». L'agenzia ufficiale di Baghdad - l'INA - ha aggiunto che, da ora in poi, le forze irakeno «bombarderanno tutte le navi che verranno a trovarsi nel settore di Beqaa», della quale ha fornito le coordinate geografiche.

Il quotidiano iraniano «Kaghaz» ha annunciato che domani mattina inizierà nel carcere Evin, a Teheran, il processo contro l'ex-ministro degli Esteri Gholbzadeh (che venne arrestato lo scorso aprile); egli è accusato di attività «sovversive» contro la Repubblica Islamica e, in particolare, di avere «ospitato» per assassinare l'ayatollah Khomeini.

## Tensione in Polonia a due anni dagli scioperi di Danzica

Annunciate nuove manifestazioni

Varsavia — Riemergono in Polonia i timori di nuovi conflitti sociali. Proprio in questi giorni, infatti, ricorre l'anniversario degli scioperi di Danzica dell'agosto '80. Sono passati due anni dalla firma degli accordi di Stettino e di Danzica e nella Polonia attuale ogni ricorrenza diviene occasione per manifestare l'opposizione allo stato di guerra e alla sospensione di Solidarnosc. L'Ufficio politico del POU, in un comunicato diffuso due giorni fa, ha fatto capire che non saranno tollerate manifestazioni di piazza perché «crea-

strutture clandestine di Solidarnosc, dal canto loro, hanno scelto, proprio nelle ultime settimane, la linea più intransigente per spingere il governo e il «VRO» (consiglio militare di salvezza nazionale) a far revocare lo stato di guerra, a riattivare il sindacato ed a liberare gli internati. Quasi ovunque, ma in particolare nelle città della costa baltica, volantini e manifesti pubblicano appelli alla mobilitazione in occasione degli anniversari delle giornate dell'estate del 1980.

Funzionari di Danzica hanno, proprio ieri, annunciato la scoperta nei giorni di mercoledì e giovedì di due centrali illegali di Solidarnosc in cui si stampavano volantini «contenenti false informazioni miranti a causare disordini». L'agenzia PAP ha infine reso noto che alcuni dei sindacalisti rilasciati il mese scorso sono stati nuovamente fermati e ricondotti nei campi di isolamento perché avevano tentato di proseguire l'attività sindacale.

## L'embargo non provocherebbe ritardi

Mosca: il gasdotto procede «in orario»

MOSCA — A Mosca è stato annunciato ieri che i lavori per la realizzazione del grande gasdotto siberiano procedono in perfetto orario a dispetto delle sanzioni americane e che, nel solo mese di luglio, sono stati saldati come previsto altri 250 chilometri di tubi mentre ha avuto inizio la costruzione di dieci delle 41 stazioni di pompaggio che sorgeranno lungo il percorso.

La «Ekonomicheskaya gazeta» ha riferito nel suo ultimo numero che dei 4.500 chilometri del gasdotto dai giacimenti siberiani di Urengoy al confine tra l'URSS, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, ne erano stati completati 50 alla fine di giugno, e 197 alla fine di luglio. Dai paesi occidentali che partecipano alla costruzione dell'opera — Germania Occidentale, Italia e Giappone — sono già arrivati in territorio sovietico tubi per complessivi 2.500 chilometri. Il giornale ha aggiunto che secondo i progetti, l'intero tracciato del gasdotto sarà pronto entro la fine del 1983.

L'embargo americano concerne soprattutto le stazioni di pompaggio, 19 delle quali dovrebbero essere fornite dalla «Nuovo Pignone» italiana del gruppo «Eni». Mentre non è ancora chiaro che cosa succederà per queste attrezzature, i sovietici hanno annunciato di aver cominciato loro stessi la produzione delle turbine da 25 mila chilowatt per il pompaggio del gas.

## Ricordato a Roma il 38° della insurrezione in Romania

Durante duelli d'artiglieria Iran-Irak

ROMA — Alla vigilia del 38° anniversario dell'insurrezione nazionale in Romania, l'ambasciatore a Roma Ion Margineanu ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha presentato gli aspetti attuali della politica interna ed estera romana. Parlando del significato dell'avvenimento, l'ambasciatore ha rilevato che esso ha segnato una svolta nello sviluppo ed il progresso economico e sociale, nell'affermazione della Romania come nazione libera e degna fra le nazioni del mondo. Una parte importante del discorso dell'ambasciatore è stata dedicata alla politica di pace e di collaborazione promossa dalla Romania e alle relazioni economiche tra Bucarest e Roma per le quali ha auspicato il consolidamento.

## Due navi (una greca, una coreana) colate a picco da razzi nel Golfo

KUWAIT — Un mercantile sud-coreano di 15 mila tonnellate, il «Sambow Banner», ha annunciato ieri il ministro degli Esteri di Seul — è stato colpito lunedì scorso nel Golfo Persico durante un duello fra artiglierie iraniane ed irakeno, poco dopo essere salpato dal porto di Bandar Khomeini (Iran), dove aveva scaricato la sua merce. La nave si è incendiata ed è affondata: uno dei 30 uomini dell'equipaggio è morto, otto risultano dispersi e quattro sono rimasti feriti.

Non è questo, l'unico episodio in cui, negli ultimi giorni, il conflitto Iran-Irak ha tragicamente coinvolto navi neutrali. Da Atene, il ministro della Marina mercantile greca ha infatti an-

## Due navi (una greca, una coreana) colate a picco da razzi nel Golfo

scorsi, che potrebbero rafforzarsi ripetersi data la difficoltà di distinguere le navi iraniane da quelle neutrali». L'agenzia ufficiale di Baghdad - l'INA - ha aggiunto che, da ora in poi, le forze irakeno «bombarderanno tutte le navi che verranno a trovarsi nel settore di Beqaa», della quale ha fornito le coordinate geografiche.

Il quotidiano iraniano «Kaghaz» ha annunciato che domani mattina inizierà nel carcere Evin, a Teheran, il processo contro l'ex-ministro degli Esteri Gholbzadeh (che venne arrestato lo scorso aprile); egli è accusato di attività «sovversive» contro la Repubblica Islamica e, in particolare, di avere «ospitato» per assassinare l'ayatollah Khomeini.